

IL FOLKLORE E' CULTURA

N° 44 Giugno 2022

INDICE

V	Iarche	l'infiorata1	
V	raiche	1 IIIII0Iaia	

Marche Festival Folk.....4

Lazio Infiorata Genzano......12

Assemblea Federale......14

Molise La Pagliara.....15

Valle D'Aosta La Clicca......18

Sardegna Gruppo UTA......20

Umbria Agilla e Trasimeno.....21

Molise Mestieri scomparsi.....26

Sicilia Trinacria Bedda.....24

Lazio ...Genzano di Roma 25

Museo Bambole in costume.....26

Molise La Tessitrice del lino. 33

Verbale Assemblea Federale...43

REDAZIONE

Angelomaria PRIMIANO

Segretario Federale F.A.F.It.

Via A. Gramsci 212 00075 LANUVIO Roma segreteria@fafit.org

L 'INFIORATA DI CASTELRAIMONDO













SARDEGNA GRUPPO FOLK DI UTA (Ca)





SARDEGNA GRUPPO PROLOCO SETTIMO S.PIETRO CA





GERDAM ENSEMBLEMARCHE UKRAINIJA DI LINZ AUSTRA

MARCHE GRUPPO LA PASQUELLA DI VARANO



BRINDISI

DUO LI



LAZIO

Coppia storica vignanello

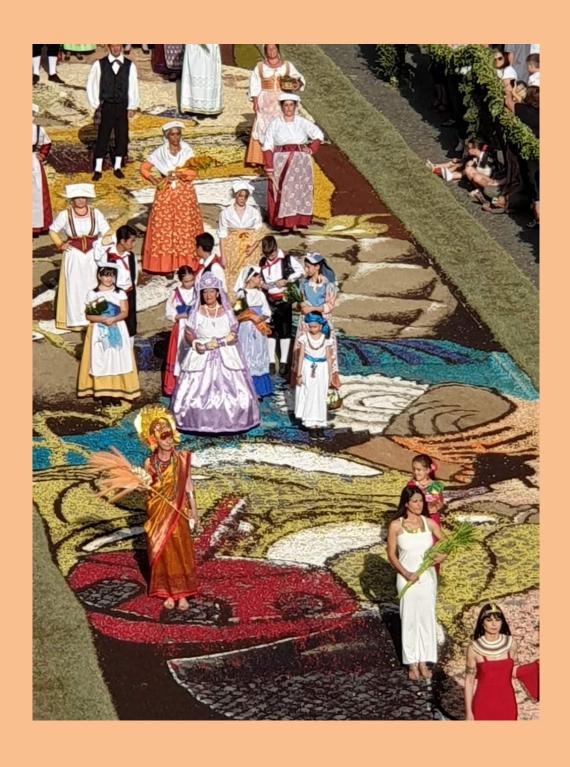


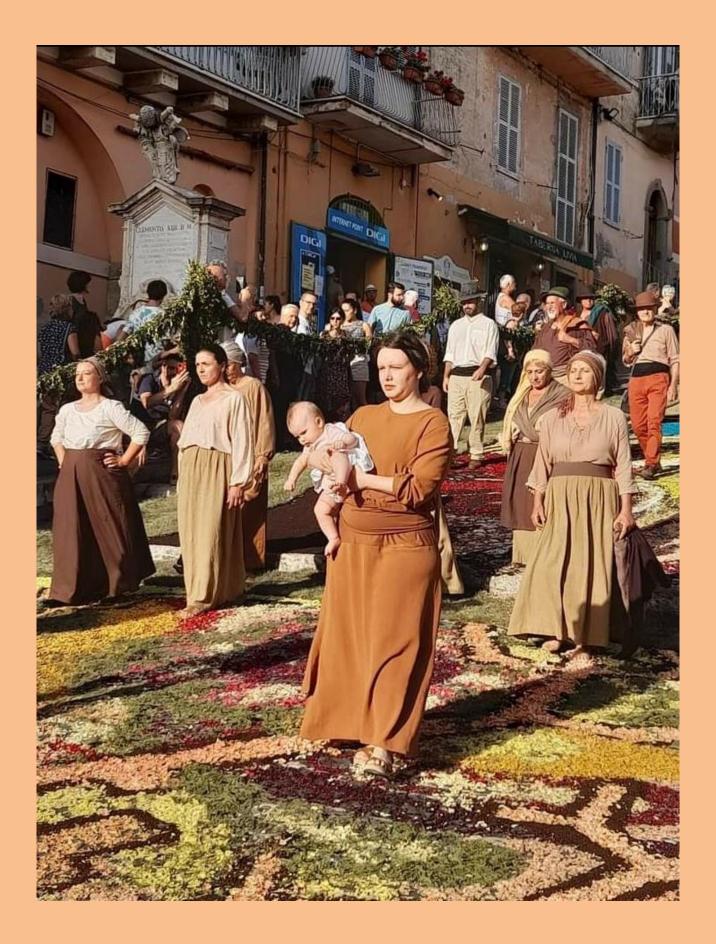
LA PREMIAZIONE DEI GRUPPI CON IL SINDACO



LAZIO

INFIORATA DI GENZANO DI ROMA





ASSEMMBLEA FEDERALE F.A.F.It.

Castelraimondo MC





MOLISE



Gruppo folk Toma...Toma







VALLE D'AOSTA Gruppo Folk LA CLICCA "







SARDEGNA

GRUPPO FOLK "PROLOCO UTA (CA)



UMBRIA Gruppo folk AGILLA E TRASIMENO







SICILIA Trinacria Bedda



LAZIO

Gruppo Folklandia Genzano di Roma





Incontri di educazione al patrimonio culturale

2 APRILE 2022 3 APRILE 2022 ORE 10

DOCENTI

CINZIA MARCHESINI (ISTITUTO CENTRALE PER IL PATRIMONIO IMMATERIALE) Daniele Parbuono (Università degli Studi di Perugia) Sabina Gala (Università degli Studi di Perugia) FERDINANDO AMATO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA)

HABITUS - Museo Nazionale del Costume Folcloristico - Via della Croce 6, Castelraimondo









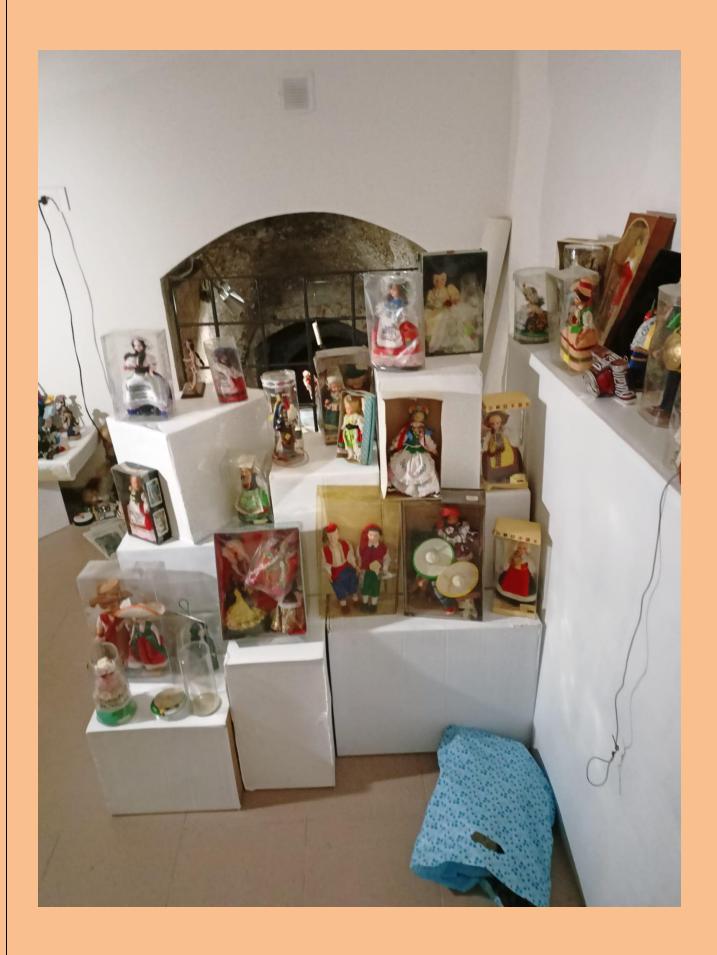






BAMBOLE IN COSTUME FOLK NEL MUSEO











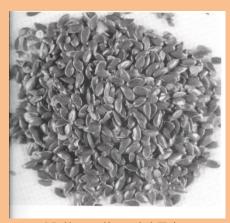


I MESTIERI SCOMPARSI DI

Angelomaria Primiano

Semi di lin

LA TESSITRICE DEL LINO

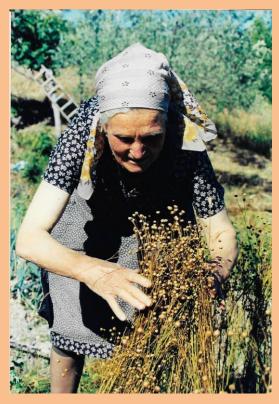


Nella vallata del Trigno e quindi anche a Montefalcone, era coltivata la pianta del lino, da cui si ricavava la fibra tessile che la tessitrice lavorava con il telaio a mano.



Piante di lino in fiore





Campo di lino maturo

La sua coltivazione richiedeva un lavoro molto meticoloso che comportava il rispetto di tutte le procedure, onde ottenere una buona qualità del prodotto finale.

I contadini conoscevano bene tutti i lavori da fare nei vari momenti dell' anno, per poter effettuare una buona lavorazione del lino.

La pianta del lino è piccola e raggiunge circa 100 cm di altezza. E' di colore verde con fiorellini azzurri mentre a giugno con la maturazione la pianta diventa di colore giallo. Le foglioline sono lineari e sparse. La capsula, che si forma alla sommità, racchiude dei semi **oleosi** di colore bruno.

Dalla sua coltivazione si ricava, con il fusto, la fibra tessile, mentre dai semi si estrae l'olio adoperato in medicina e nell'industria, la farina **era** emolliente e medicamentosa. Con i semi pestati e cotti si preparavano

cataplasmi pastosi su stoppa, da applicare sulla parte dolente del corpo, sul foruncolo, su una lussazione e decotti da somministrare agli animali stitici.

Ferrara Petrina

La semina veniva effettuata a spaglio nel mese di ottobre in un campo dissodato e fertilizzato. Nei mesi successivi la piantina, man mano che cresceva doveva essere curata, nel senso che le donne in

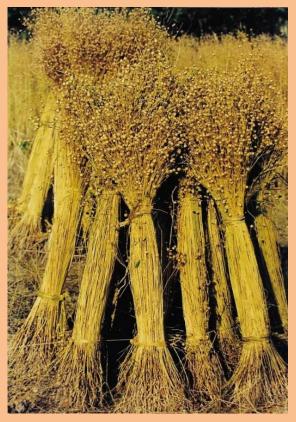
primavera, con una zappetta andavano a "mennà lu line" cioè toglievano le piantine di veccia,

papaveri, fiordaliso, aglio, avena ed altre erbacce che avrebbero reso impure " *le mannèlle* " di lino durante la raccolta e danneggiata la lavorazione.

Le nonne raccontano che durante questo lavoro, le donne cantavano delle nenie molto lente, che ben si adeguavano al lavoro molto meticoloso che richiedeva attenzione, per non tagliare anche le piantine insieme alle erbacce.

Nel mese di giugno si procedeva

alla raccolta delle piantine che non venivano mietute con la falce, in quanto sarebbe andata persa parte della fibra, bensì bisognava sradicare la piantina onde si potesse utilizzare l'intero fusto da cui ricavare la fibra.



Venivano fatte delle "mannèlle "cioè dei piccoli fasci legati con "le vinghie" della pianta della ginestra. Questi fasci erano messi in piedi a "capannèlle" in piedi per assicurare l'ultimazione della maturazione al sole. Questo perché le piantine erano raccolte quando non ancora erano del tutto mature, onde evitare che cadessero i semi dalle capsule già mature.

Una volta pronte *le mannèlle* si procedeva alla *battitura*. La parte contenente le capsule di semi, veniva battuta dalle donne, con un pezzo di legno *mazzaèlla* sopra un tronco di legno o una pietra. Questo lavoro veniva fatto anche strofinando le capsule, sulla tavola da lavare. I semi e le pagliuzze cadevano sopra su un telone posto sotto *e* poi si procedeva alla ventilazione con 1 ' utilizzo del crivello onde raccogliere i semi mondati dalle impurità.

Procedimento che richiedeva particolare impegno era la macerazione. Le mannèlle private dei semi, venivano strette formando dei fasci più grandi che, bene legati, erano portati al fiume ed immersi in acqua ancorandoli con i sassi, scegliendo un zona del

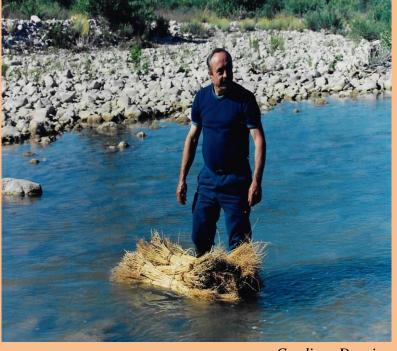
fiume dove le acque defluivano con lentezza, altrimenti la corrente si sarebbe portata via i fasci stessi; cosa che spesso accadeva a causa delle piene improvvise per temporali. Dopo una settimana la macerazione era ultimata e, sciolti i fasci, le mannelle venivano messe ad asciugare al sole, sempre disposte a forma di capannelle circolari per favorire la circolazione dell' aria calda.

Una volta bene essiccate, le *mannèlle* venivano battute con uno strumento di legno *la mangèinel* la

gramola, che consentiva di togliere la parte esterna della fibra, le scorie, le lische. Si otteneva così un fascio di fibre che, passato in un altro attrezzo la *sgràssela*, **era** mondato dalle listre.

CANCELLARE

La filatura con la chenòcchia; consisteva nel legare bene alla parte alta della conocchia, un mucchietto di fibre di lino e poi la donna, bagnandosi le dita, procedeva al lavoro, trasformando le fibre in fili. I fili migliori venivano separati da quelli grossolani, per un loro diversificato impiego nella tessitura di lenzuola oppure di teloni da lavoro lunzeròne, sacchi, sacconi per il letto...



Cordisco Darvin

La chenòcchia era composta o di canna o di un pezzo di legno rotondo e lungo circa 1,50 cm. Alla sommità presentava un rigonfiamento in cui si poneva il pennecchio ben fissato, da cui scorreva e si attorcigliava il filo della fibra. Il corpo alto della chenòcchia era costituito da stecche verticali, ricavate nella canna stessa e separate da stecchette disposte a cerchio. Mentre il filo si allungava, la donna inumidiva il pollice o l' indice con la saliva, per consentire alle fibre di avvolgersi saldamente. Il fuso che era un arnese di legno leggermente

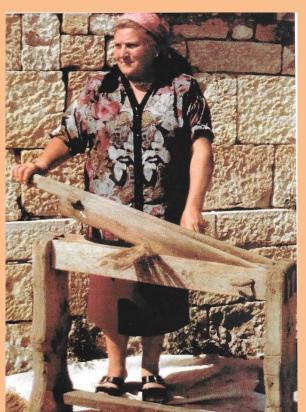


panciuto al centro ed assottigliato alle estremità, **serviva per avvolgere** il filato. Nella parte bassa era fissato un dischetto di legno *vurteìcchie*, mentre in alto un uncinetto di ferro agganciava il filo che andava formandosi. Poi si formavano i gomitoli da cui si ricavano le matasse.

CANCELLARE

La mazzaèlla era un pezzo di legno e serviva per battere sulla dura pietra la mannella, dopo che era stata riscaldata al sole, per togliere i semi dalle capsule.

La mangèinel, la gramola, era uno strumento di legno composto di un cavalletto con sopra un



congegno di due asticciole orizzontali, che si alternano a pettine per rompere la fibra.

Le listre dalla mannella, maciullata ben bene con la mangèinel, cascavano lische legnose chiamate listre. L'operazione del maciullare non era ben accetta alle donne poiché le lasciava impolverate con prurito.

La sgrassèl era un pettine con punte di ferro che serviva per raffinare il lino, una vota battuto. In prima pettinatura i chiodi erano più larghi fra loro per togliere le *listre* di corteccia, poi si ripeteva il lavoro con pettini in cui i chiodi erano più stretti tra loro. La prima fibra grezza veniva utilizzata per tessere le tele grossolane. CANCELLARE

La mannella, piegata a metà veniva avvolta intorno alla *chenòcchia* per essere filata.

Mentre il filo si allungava, la donna inumidiva il pollice o l'indice con la saliva per consentire alle fibre di avvolgersi saldamente.



Lu cannellùcce – Il cannello era un pezzo di canna tagliato tra un nodo e l' altro su cui si avvolgeva il filo per l'ordito. Era lungo circa un palmo. Il cannellino era strutturato come il cannello ma era meno lungo. Vi si avvolgeva il ,filo per la trama. Mentre il cannello era un elemento dello scrollatore, il cannellino apparteneva alla spola.

Lu manganìll il filatoio era un utensile composto da una ruota ed uno spiedo di ferro con manico di legno diviso in una serie di cerchietti incanalati nella circonferenza. Nella ruota vi erano delle stecche di legno conficcate nel mozzo. Da una parte del mozzo v'era una specie di manico con cui si azionava la ruota. Una corda collegava lo spiedo con il cannellino. Mentre la ruota girava contemporaneamente azionava l' arcolaio con la matassa e lo spiedo con il cannellino. Quest' ultimo si gonfiava di filo.

La scàle la scala, era a due campate, forata con tanti buchi nei quali si faceva scorrere un pezzo di ferro o di "cannizza". In questo era infilato un cannello avvolto di filo di cotone per comporre la tela.

L'urduite l'ordito, era l'insieme dei fili, tesi longitudinalmente sul telaio, destinati a incrociarsi con la trama per formare il tessuto.

L'àspe era uno strumento di canna, per lo più della lunghezza di un braccio, con due traversine di legno in croce e contrapposte, sulle quali si formava la matassa, annaspando.

L' àcce era un filo grezzo ammatassato con l' aspo. Le matasse erano messe nella liscivia per due o tre giorni per essere candeggiate. L' acqua diventava rossiccia. Si cambiava l' acqua sporca con quella pulita e l'operazione era ripetuta fino a quando l'acqua riprendeva il suo colore naturale. Infine le matasse venivano messe in un caldaio pieno d'acqua con liscivia per farle cuocere. Dopo la bollitura erano appese ad un filo ad asciugare. CANCELLARE

Lu manganill il filatoio era un utensile composto di una ruota ed uno spiedo di ferro con manico di legno diviso in una serie di cerchietti incanalati nella circonferenza.



Lu veinn'le l'arcolaio serviva per dipanare la matassa in gomitoli. Aveva un basamento di legno in cui era conficcato uno stilo di ferro (albero), attorno al quale giravano tante stecche unite tra loro da un filo di ferro al centro e alla sommità.



Come nel sistema di apertura dell' ombrello i due opposti dischetti erano collegati con due cordicelle che, tirate o allungate, azionavano le stecche allargando o stringendo l' apertura dell' arcolaio. Questi fili ormai pronti, venivano avvolti nei cannelli con una spoletta, per poter essere usata nel lavoro della tessitura.

Lu tulòre, il telaio era una macchina complessa, munita di componenti utili all' intreccio dell'ordito e della trama per eseguire la tessitura.

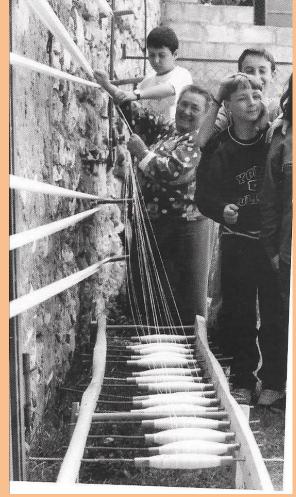
Le varie parti in cui si articolava, venivano manovrati a mano e con pedali. Era formato da due grossi

pezzi di legno messi in quadro ed in posizione orizzontale, da due subbi, dal portafili, da verghe, da licci, la cassa o battente, pedali o *pedàcchie* un pettine, due carrucole, dall' attorcitore, da due pesi, dalla spola.

Lu sùbbie, era un cilindro di legno su cui erano avvolti i fili dell'ordito preparato da quelle donne

più esperte, in quanto il lavoro richiedeva particolare abilità. Nel telaio c'erano due subbie: uno per l'ordito e l'altro per i tessuto prodotto. Erano tenuti fermi da quattro colonnine le quali, disposte due per ogni telaio, non permettevano ai due subbi di muoversi. In tutta la loro, lunghezza aveva una scalanatura lungo la quale era sistemata una canna che teneva saldo l'ordito e il panno tessuto. Ogni subbie aveva nella parte terminale più fori nei quali si infilava lu tunnetiùr che teneva fermo il subbie anteriore ed un'asta che teneva fermo lu subbie posteriore. Il portafili – la fezze, era una ciocca di fili di cotone messi tra due canne, aderenti, legate da una cordicella alle due estremità. Aveva il compito di tenere alla stessa distanza i fili dell' ordito. Avanzava nella direzione del pettine contemporaneamente all' ordito. Ad un certo punto mani veloci ed attenente la riportavano accanto a lu subbie cioè punto di partenza.

Le verghe - le mazze erano i sostegni necessari per la tessitura. Due verghe lunghe e resistenti poggiavano sulle colonnine del telaio per sostenere il battente ed i licci. Un' altra, distesa sul piano del telaio, frenava lu subbie. Altre due, sottili e lunghe come ampiezza dell' ordito, tenevano stretto il portafili. Un' altra, piccolissima, teneva unite le pedàcchie.



Li leicce i licci erano fili ritorti e bianchi, di cotone, usati per alzare e abbassare i fili dell' ordito.

Le pedàcchie erano costituite da due o più pedali i quali, uniti con una cordicella al sostegno dei licci del pattino, e azionati dai piedi della tessitrice, aprivano e serravano i fili dell' ordito mentre la spola passava. Erano forati ad una estremità e sorrette da un tondino di ferro che poggiava sul pavimento..

La càsse – il battente era costituita da due pezzi di legno scanalati nella parte bassa. Il pezzo inferiore aveva lateralmente due listelli che erano legati ad una verga orizzontale, retta da due torrette di legno merlate. Nei due listelli era infilato l' altro pezzo, che aveva nella metà un rialzo semicircolare sul quale poggiavano le mani della tessitrice per tirare la casse durante il lavoro.

Lu pètt'ne – il pettine era uno strumento longilineo formato da finissime e fitte stecche verticali di canne, chiamate denti del pettine, tra le quali passavano i fili dell' ordito. Le stecche di circa dieci cm, erano tenute ferme da due



costole mediante un filo che legava uno dopo l'altra. Lungo la costola costituita di due stecche di canne serrate tra loro, si vedevano i piccoli intervalli, costituiti da due piccole tacche, il numero dei quali stabiliva la lunghezza del pettine se ven'erano 10 il pettine si chiamava in 10, oppure in 12, 14, 16, in 6, quest'ultimo serviva per i fazzoletti.

Le cròlle, erano due rotelline che, come la carrucola, consentivano ai licci di abbassare ed alzare alternatamente i fili dell' ordito.

Lu tennetiùr l' attorcitore è un vocabolo che vuol dire avvolgere con forza una cosa su se stessa. Infatti l' arnese era utilizzato per tener fermo *lu sùbbie* e per regolare la tensione del filo. Era preferibilmente un ramo di ulivo o di quercia, con due bracci a somiglianza di boomerang ad angolo quasi retto, uno dei quali terminava a punta e veniva infilato in uno dei buchi de *lu subbie*; l' altro nella parte terminale era più doppio e leggermente ricurvo all' insù, **per non lasciare** sfuggire la cordicella che lo teneva legato al telaio.



Lu tulòr

L puise, i pesi erano due pietre tonde, le più artistiche a forma di pera, con un occhiello per il passaggio dello spago al quale erano appese. Lo stesso spago terminava con un ferro uncinato ed agganciato alla cimosa (*lauro*). Pendevano ai lati della tela e la tenevano tesa.

La griùve, era la spola, un arnese di legno a forma di canoa o di navetta. La sua funzione era di mandare avanti e indietro i fili del ripieno contenuto nel cannellucce, tra quelli dell' ordito.

La tràme, la trama era il filo che intrecciato perpendicolarmente con l' ordito formava la tela che poteva essere monocolore o variopinta con disegni.

L'orditura, era un lavoro che consisteva nel predisporre l'ordito (complesso di fili di lino) nel telaio. Occorreva chiamare quelle donne più esperte in quanto il lavoro richiedeva particolare abilità.

Il pannicello, la pannarola era una strisciolina di panno con cui si cominciava la tela, interposta nei fili dell' ordito per poter iniziare a tessere.

La tèla, la tela era il faticoso panno che dalle mani della tessitrice andava di tanto in tanto avvolgendosi sul *sùbbie*. Dal numero delle calcole – *pedàcchie* e dal modo come esse venivano azionate, dal tipo di pettine e dal filato, si otteneva, secondo gusti ed usi, una tela rada, fitta, grossa, a fantasia.

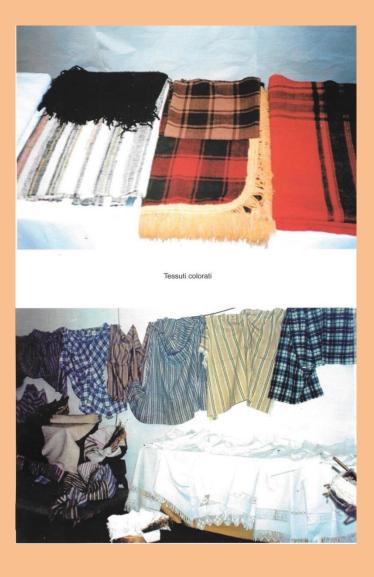
Con la tela finemente raffinata si confezionavano capi di biancheria intima, lenzuola *li lenzòre*, le

tovaglie da tavola *lu musàl*, gli asciugamani *le tuuòglie*, i tovaglioli *le tuuagliùle*, le *camuìsce*, la camiciola, i pannolini, le *fasciatiùre*, le fasce per i bambini e i bavaglini per neonati... Con la tela grossolana si preparavano le *spàre* per poggiarci le tine in testa, tovaglioli per pulire le mani, saccone per il letto, bisaccia, materasso, calzoni, *lunzereòne* per i lavori di battitura dei legumi fave, grano, ceci...

Le misure, la tessitrice per valutare la tela usava queste misure: il palmo, il mezzo palmo, il braccio, la canna. Il palmo corrispondeva a circa 26 cm. Il braccio è di tre palmi circa 75 cm ; la canna di quattro palme circa 106 cm.

La canna si suddivide in palme e mezze palme. Ad ogni palmo è segnata una tacca formata di una linea verticale, intersecata al mezzo da due altre oblique. Il mezzo palmo è rappresentato da una tacca a forma di croce obliqua.

La produzione giornaliera dipendeva dalla complessità dei colori da intarsiare e dal tempo che la tessitrice lavorava.





Rossi Rita



Via A.Gramsci n 212 00040 LANUVIO (Roma)

http://www.fafit.org e-mail segreteria@fafit.org
Presidente: barbaluca59@gmail.com 3471250845
segreteria cell. - 3485756410

VERBALE ASSEMBLEA FEDERALE DEL 18 Giugno 2022

Il giorno 18 del mese di giugno 2022 alle ore 10,00 nei locali della Scuola Primaria di Castelraimondo MC si è riunita l' Assemblea Federale della F.A.F.It.su convocazione del Presidente Federale Luca Barbini, per discutere i seguenti punti all'o.d.g.:

- 1. Conferma elezione Componenti Consiglio Federale F.A.F.It.
- 2. Elezione del Collegio dei Sindaci Revisori e del Consiglio dei probi viri
- 3. Relazione morale annin precedenti
- 4. Previsioni futuro F.A.F.It.
- 5. Varie ed eventuali.

Sono presenti Luca Barbini, Primiano Angelomaria, Romano Massa, Mario Agnocchetti, Carini Giancarlo, Daniele Parbuono, hanno inviato le deleghe i consiglieri: Terrana Giuseppe,Saltari Diego,La Clicca Pressod Nathalie,Cantamaggio Carlo Mori, Li Munelli del Cassero Mirko Marchionni. Sono assenti Tofani Giovanna, Tondolo Andrea, Sergio Besenval.

Presiede la riunione Luca Barbini, assistito dal segretario Primiano Angelomaria.

Il presidente riconosciuta valida la seduta la dichiara aperta passando alla discussione dei punti all'o,d,g:

1. CONFERMA ELEZIONE COMPONENTI CONSIGLIO FEDERALE F.A.F.IT.

Il consiglio all'unanimità conferma l'elezione del seguente consiglio federale con le relative cariche: Presidente Federale LUCA BARBINNI, vice presidenti: ROMANO MASSA E TERRANA GIUSEPPE, tesoriere SERGIO BESENVAL, segretario ANGELOMARIA PRIMIANO, segretaria amministrativa Mirella Bachetti.

2. ELEZIONE COLLEGIO DEI SINDACI REVISORI

Prende la parola Primiano comunicando che in base al D.L.vo n 117 del 31/07/2017art. 30 comma 2 " nelle associazioni, riconosciute o non riconosciute, del Terzo Settore, la nomina di un organo di controllo, anche monocratico, è obbligatoria quando siano superati per due esercizi consecutivi due dei seguenti limiti:

- a) Totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 110.000,00 euro
- b) Ricavi, rendite, proventi, entrate comunque denominate: 220.000,00 euro "

Interviene il presidente Barbini richiedendo comunque di procedere alla nomina dei tre componenti il Collegio dei revisori dei conti, perché è previsto dallo statuto della Fafit e per ragioni di trasparenza e legalità nella gestione del bilancio della F.A.F.It., pertanto i consiglieri all'unanimità approvano la elezione dei seguenti Sindaci Revisori:

- 1. Tofani Giovanna del Gruppo Folklandia di Genzano di Roma
- 2. Marchionni Mirko del Gruppo Li Munelli de lu cassero di Castelraimondo
- 3. Guazzaroni Danilo del Gruppo degli Sbandieratori di Giove

3. RELAZIONE MORALE ANNI PRECEDENTI

Prende la parola il presidente Barbini dicendo che purtroppo a causa della pandemia, i gruppi folkloristici hanno dovuto interrompere sia le manifestazioni che le prove e, che solo in questi ultimi mesi i gruppi ricominciano a risprendere le attività. Questo ha provocato asnche una stasi

della Federazione, anche se i lavori per l'ampliamento e nuova sistemazione del Museo dei costumi folcloristici hanno proseguito, grazie all'impegno del Presidente del Collegio Scientifico Danniele Parbuono e suoi collaboratori e di alcuni componenti del gruppo di Castelraimondo ,tra cui Luca Barbini e la moglie. C'è stata anche la manifestazione dell'inaugurazione del Museo con l'intervento di autorità politiche ed Universitarie. Primiano interviene affermando che negli anni precedenti ci sono state pubblicazioni, adesioni alla FISP federazione Italiana Spettacoli Popolari, l'adesione al Nuovo Dipartimento del Ministero MIBAC sul settore del Folklore, si è creata maggiore collaborazione tra i presidenti delle altre federazioni, si è iniziata la registrazione, a cura di Parbuono, degli strumenti in uso dai gruppi folkloristici di varie regioni.

Interviene Parbuono lamentando l'assenza operativa da parte della Fafit e dei delegati regionali che bisogna sensibilizzare alla partecipazione. e chiedendo un rinnovamneto, anche nel settore Informatico.

4. PREVISIONE FUTURO F.A.F.It.

Il presidente comunica che il numero dei gruppi federati è di 23, molto basso per una federazione a livello nazionale. Ci si auspica che con la ripresa post-pandemia ci possano essere altre adesioni, soprattuo con spirito innovativo di partecipazione per la crescita della Fafit. Carini propone di fare degli incontri regionali dove invitare tutti gruppi di ciascuna regione per presentare le offerte, le proposte che la Fafit offre ed ascoltare le loro esigenze.

Agnocchetti comunica che lui si è impegnato nel far entrare la Fafit nella associazioni nazionali che affrontano il tema dello spettacolo popolare, anche per avere maggiori opportunità rappresentative ed economiche. Primiano ricorda che in Sardegna con Romano aveva fatto dell' Assemblee insieme a Parbuono, in cui hanno partecipato più di 30 gruppi, ma che poi tutto si è bloccato, ed invita Romano a riorganizzare incontri e richiamare questi ed altri gruppi per presentare la Fafit ed ampliare le adesioni alla federazione. Romano prende la parola e si impegna a riprendere il discorso interrotto per riorganizzare incontri, assemblee in Sardegna e comunica di aver avuto dei contatti con il Presidente dell U.F.I. che abita vicinoo al suo Paese, con la proposta di trovare qualche soluzione alla penuria dei gruppi aderenti alla federazione e pensare ad una collaborazion nuova tra le due federazioni. Barbini accoglie la porposta ed invita Romano a portare avanti tali contatti ed aggiornarlo sugli sviluppi, per trovare nuove soluzioni.

5. VARIE ED EVENTUALI

Il presidente comunica con entusiasnmo, la riuscita della manifestazione del XXX FESTIVAL DEL FOLKLORE che si è svolta a Castelraimonndo il giorno 17 giugno 2022 con la partecipazione dei seguenti gruppi: Pro loco Uta CA – Pro loco di Settimo S. Pietro CA- Toma Toma Molise – Gruppo di Castelraimondo –La Pasquella di Varano AN -Gruppo storico di Vignanello – Gardan Ensemble Ukrainja di Linz Austria - Agilla e Trasimeno Castiglione del Lago PG – AnnaLi Brindisi.

Durante lo svogimento dei lavori dell'Assemblea è intervenuto anche l' Assessore alla Pubblica istruzione portando i saluti e gli auguri di buon lavor dell'Amministrazione Comunale di Castelraimondo. Il presidente legge la email che la Consigliere Giovanna Tofani ha inviato, in cui lamenta il fatto che in TV RAI nel presentare i panorama dell' Italia non è stato messo come sottofondo, la musica popolare delle varie regioni.

La riunione ha termine alle ore 12.30

Letto, confermato e sottoscritto.

SEGRETARIO FEDERALE (Angelomaria Primiano)

IL PRESIDENTE FEDERALE (Luca Barbini)